

Council of Europe
Conseil de l'Europe



Congress of Local and Regional Authorities of Europe
Congrès des pouvoirs locaux et régionaux de l'Europe

Strasburgo, 30 maggio 1996
S:\delai.cm\session\ris3.5it

CG(3)5
Risoluzione

TERZA SESSIONE

(Strasburgo, 2-4 luglio 1996)

PROGETTO DI RISOLUZIONE

Disoccupazione/occupazione: nuove attività e professioni-
sfide e prospettive della dimensione locale

Relatore: Sig.ra Patrizia DINI (Italia)

Il Congresso,

Ricordando

1.i testi adottati e le iniziative prese dal CPLRE per lottare contro la disoccupazione ed in particolare

- la Risoluzione 145 (1983) sui poteri locali e regionali dinanzi al problema della disoccupazione,
- la Risoluzione 178 (1986) relativa alla Conferenza sull'occupazione giovanile,
- i Risultati del seminario "Combattere la disoccupazione con la formazione professionale: il ruolo della città" (Stoccolma, 1993);

2. la Risoluzione 237 (1992) sulla Carta della partecipazione giovanile alla vita municipale e regionale; la Risoluzione 243 (1993) su cittadinanza e grande povertà: la Dichiarazione di Charleroi; la Risoluzione 244 (1993) concernente il diritto alla casa e le condizioni della sua attuazione da parte delle autorità locali e regionali e le conclusioni della Conferenza su Salute e cittadinanza - l'accesso all'assistenza sanitaria dei più bisognosi in Europa (Strasburgo, 8-9 febbraio 1996)

Avendo preso conoscenza

1. della comunicazione della Commissione europea al Consiglio ed al Parlamento dell'Unione europea su una strategia europea di incoraggiamento alle iniziative locali per lo sviluppo e l'occupazione (13 giugno 1995);

2. del parere del Comitato economico e sociale sulle iniziative locali di sviluppo e sulla politica regionale (25 ottobre 1995);

3. degli orientamenti adottati nelle Conclusioni della Conferenza internazionale su "Disoccupazione/occupazione: nuove attività e professioni - rischi e prospettive della dimensione locale", organizzata dal CPLRE in collaborazione con il Consiglio regionale della Toscana (Firenze, 9-10 maggio 1996)

Constata

che è cominciato un periodo di profonde trasformazioni delle strutture economiche (nuove tecnologie, nuovi processi di fabbricazione, mondializzazione, ecc.) che rischiano di mettere in discussione, con la situazione del lavoro e dell'attività degli individui, il significato stesso dell'esistenza umana.

Sottolinea

che il persistere e addirittura l'aggravarsi della disoccupazione, che colpisce in modo più crudele i giovani, le donne ed i lavoratori meno qualificati, è in aperta contraddizione con i principi contenuti nelle Carte costituzionali e nei Testi fondamentali internazionali.

Dichiara

che soltanto una rinnovata solidarietà permetterà di far fronte alle incertezze ed alle sfide dell'avvenire e che i poteri locali e regionali hanno un ruolo importante da svolgere nel garantire la continuità e gestire una transizione pacifica durante la nuova rivoluzione industriale, nel liberare le attività del futuro offrendo un'opportunità alla gioventù e promuovendo, con il senso della cittadinanza, un comportamento responsabile e solidale della maggior parte dei cittadini, a cominciare dalle più piccole circoscrizioni territoriali.

Raccomanda

ai poteri locali e regionali della Grande Europa di prendere in considerazione gli orientamenti contenuti nelle Conclusioni della conferenza di Firenze allegati alla presente Risoluzione e d'ispirarsi ad esse per promuovere nuove politiche, in particolare:

1. di essere dei datori di lavoro esemplari;
2. d'invitare gli Stati e le istituzioni europee a modificare il quadro giuridico d'intervento per quanto riguarda disoccupazione, povertà ed esclusione;
3. di partecipare ad azioni comuni nell'ambito di partenariati mirati tra città e regioni dell'Europa occidentale, dell'Europa centrale e dell'Europa orientale e tra le città europee e le città nel Sud del nostro pianeta;
4. d'intervenire in modo innovativo e volontaristico per aiutare i disoccupati ed i giovani in difficoltà, agevolando la creazione di associazioni per la protezione dei disoccupati aperte a tutti e creando delle strutture per la prevenzione della disoccupazione;
5. di procedere a valutazioni periodiche delle potenzialità offerte dalle piccole e medie imprese, dai mestieri tradizionali, dall'agriturismo, dai beni culturali, dalla tutela dell'ambiente e della salute e soprattutto dall'alloggio, senza trascurare le microiniziative e i servizi locali;
6. di istituire dei partenariati tra tutti gli attori sociali, seguendo l'esempio di quelli che tra di loro aderiscono al programma IGLOO, che ha come obiettivi l'accesso all'alloggio, la formazione professionale e la reinserzione sociale;
7. di aprire ai più e particolarmente a tutti i giovani, compreso quelli provenienti da ambienti meno privilegiati, la società dell'informazione e dell'apprendimento, studiando e realizzando, a livello locale, delle applicazioni socialmente utili delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
8. di contribuire al rinnovamento dei sistemi educativi e di formazione prendendo delle iniziative pilota esemplari;
9. di favorire la nascita di un nuovo settore d'attività dopo aver rilevato le risorse umane non

utilizzate in ogni territorio, quartiere, città, dipartimento o regione, in modo da definire le funzioni collettive da assolvere, per soddisfare i bisogni che non si sono ancora manifestati a causa della loro insolvibilità;

10. di contribuire alla nascita di una vera e propria politica plurilinguistica europea, realizzando dei progetti pilota sperimentali in base ai partenariati tra le città e le regioni d'Europa;

11. d'operare secondo lo spirito del principio di sussidiarietà e la lettera della Carta europea dell'autonomia locale,

- i. per sviluppare in maniera innovativa, ma sistematica, democratica ed aperta, flessibile e pluralista, le attività umane a livello locale e regionale;
- ii. per riformare le loro strutture e il loro comportamento secondo gli stessi principi,

in modo da promuovere realmente il senso della cittadinanza secondo i suggerimenti formulati nelle Conclusioni della conferenza di Firenze.

Conferma

l'attualità e la pertinenza degli approcci contenuti nelle Risoluzioni 236 (1992), 237 (1992), 243 (1993), 244 (1993), del CPLRE, nella Raccomandazione 5 (1994) e nella Risoluzione 15 (1995) del Congresso e invita le Città e le Regioni d'Europa a riconsiderarle nel contesto dell'attuazione delle Conclusioni della Conferenza di Firenze e della presente Risoluzione.

Decide

d'organizzare in collaborazione con le istituzioni europee e/o le Città e Regioni d'Europa interessate, delle giornate di studio e di proposta su:

1. l'introduzione di una vera e propria politica linguistica a livello locale e regionale, quale fattore di socializzazione europea e di creazione di nuovi posti di lavoro, nuove professioni e attività;
2. la promozione dell'accesso alla casa e la partecipazione quale fattore di promozione professionale, di reinserzione sociale e di creazione di nuove attività;
3. le applicazioni socialmente utili delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, a livello locale e regionale, in modo da aprire ai più, soprattutto ai giovani, compresi quelli provenienti da ambienti meno privilegiati, la nuova società dell'informazione e della comunicazione.

ANNESSO

Conferenza internazionale

**Disoccupazione/Impiego:
attività e professioni nuove - sfide e prospettive
della dimensione locale**

Firenze 9 - 10 maggio 1996

CONCLUSIONI

Introduzione

1. Rappresentanti politici dei poteri locali e regionali di diversi paesi della Grande Europa, rappresentanti di associazioni, esperti e cittadini europei impegnati, si sono riuniti a Firenze il 9 e 10 maggio 1996 nell'ambito della Conferenza: "Disoccupazione/impiego: attività e professioni nuove - sfide e prospettive della dimensione locale", in seguito ad una iniziativa presa congiuntamente dal Congresso dei poteri locali e regionali dell'Europa (CPLRE) del Consiglio d'Europa e dal Consiglio regionale della Toscana.

2. Dopo aver ascoltato le relazioni introduttive di rappresentanti del mondo politico, accademico ed associativo, i partecipanti hanno esaminato le politiche innovative e le azioni pilota condotte in Toscana (Italia), nella Test Valley (Regno Unito), nella Renania del Nord-Westfalia e a Dorsten (Germania), a Arraiolo Alentejo (Portogallo), nella Vallonia e a Charleroi (Belgio), nella Provincia di Nowy Sacz e nel Sud-Est della Polonia e in tre capitali europee: Budapest (Ungheria), Vienna (Austria) e Helsinki (Finlandia).¹

3. Al termine di una "Tavola Rotonda" i partecipanti hanno preso atto della grande diversità delle situazioni e delle politiche, ma anche della preoccupazione profonda e della volontà sincera di cercare i mezzi e aprire la strada per far uscire l'Europa dalla crisi profonda del lavoro e dell'occupazione in cui è attualmente sprofondata, certo più o meno intensamente secondo il luogo e il momento, ma sempre con le stesse conseguenze nefaste per le condizioni di vita di persone e di famiglie purtroppo molto numerose, per tutta la società e soprattutto l'avvenire delle nostre democrazie.

4. In primo luogo, i partecipanti hanno riaffermato la loro fedeltà ai principi che ispirano le loro Carte Costituzionali e Patti fondamentali e che diventano più attuali e pertinenti in periodo di crisi. La solidarietà deve essere non solo difesa ma anche sviluppata per evitare che il male, progredendo, non si estenda anche a coloro che pensano oggi di essere al sicuro. Le varie esperienze che sono state tentate qua e là, le azioni condotte, le politiche abbozzate, suggeriscono tutte che siamo in cammino, ma che la destinazione è ancora incerta. Per questo, non possiamo tagliare i ponti con tutto ciò che ci è familiare e che ci fa da riferimento. Bisogna perciò assicurare la continuità e amministrare la transizione in maniera diversa. Così ci prepareremo, forse, a liberare la "novità" che si trova essenzialmente radicata nelle nuove generazioni: occorrerà perciò concepire una nuova forma di educazione e di formazione, far fiducia all'iniziativa umana, suscitare e proteggerla. Avendo così meglio compreso i compiti che ci attendono, il nostro passo potrà allora diventare più sicuro: il ruolo delle collettività territoriali per la promozione della cittadinanza e lo sviluppo delle attività umane in tutte le loro forme è perciò l'ultimo aspetto affrontato nelle considerazioni conclusive adottate dai partecipanti alla conferenza di Firenze. Queste devono essere lette come un orientamento per la riflessione e un invito all'azione libera e solidale che essa sola può garantire un avvenire veramente comune.

¹ Le seguenti organizzazioni hanno partecipato alla conferenza: Confederazione europea dei sindacati (Bruxelles), JOC Europea (Bruxelles), Istituto di Ricerca del Movimento ATD Quarto Mondo (Bruxelles), Associazione Internazionale dei quartieri in crisi (Bruxelles), Federazione Internazionale dei centri culturali e comunitari (Strasburgo), Associazione Europea delle "Régies de quartier" (Strasburgo), la Federazione europea delle associazioni nazionali che lavorano con i senza tetto (Bruxelles).

I - Sviluppare la solidarietà

1. Ogni discussione riguardante il futuro del lavoro e dell'occupazione, la nascita di nuove attività e professioni, richiede che in primo luogo sia trattata la questione essenziale del ruolo nelle nostre società di persone, famiglie e gruppi emarginati, abbandonati senza risorse e senza difesa davanti alle spietate esigenze della vita e del mondo.

Una società civile deve garantire a tutti, lavoratori o no un livello di vita sufficiente.

Una società sviluppata deve, a maggior ragione, allentare il legame tradizionale tra lavoro e sussistenza.

Tuttavia una società equilibrata e giusta deve ripartire le opportunità di lavoro e di attività come pure il reddito.²

2. Attualmente nelle nostre società le condizioni di vita e il riconoscimento sociale sono condizionate da una "occupazione" remunerata in modo adeguato. Occorrerebbe allora che i cambiamenti in corso non portassero a delle "occupazioni" relativamente sicure e remunerate in modo adeguato per gli uni e a delle "attività" non riconosciute e non remunerate per gli altri.

3. L'attività umana cambia di forma e di contenuto. Il "lavoro-occupazione" tradizionale si riduce. Questa riduzione pesa tuttavia maggiormente sui più deboli che sono maggiormente dipendenti dal lavoro tradizionale.

4. E' quindi necessario un cambiamento che porti a una ripartizione di ciò che condiziona la stessa attività umana: il tempo sociale e lo spazio sociale. L'esclusione dal tempo sociale porta all'inutilità sociale, mentre l'esclusione dallo spazio sociale produce la non visibilità sociale e la reclusione spaziale della persona.

In altri termini al momento attuale si trova ad essere in gioco la questione dell'esistenza utile o dell'esistenza inutile della persona umana. L'evoluzione del lavoro, dell'occupazione, dell'attività e del reddito, rivela sempre di più l'esistenza di un "diritto dell'uomo" puro e semplice.

Ecco che occorre ripartire l'insieme delle attività umane in maniera nuova. Ripartire la cultura, il sapere, la formazione, la sfera pubblica e tutte le altre attività, compreso il lavoro. Allo stesso tempo occorrerà ripensare l'attività umana da cima a fondo.

² Art. 1° della Carta Sociale Europea revisionata: Diritto al lavoro

5. Né la società, né i suoi rappresentanti politici, possono sfuggire all'interrogativo sul futuro dell'attività umana e del suo valore. Se essa è centrale, essa è perciò prioritaria. Perciò le politiche pubbliche e con esse le nostre istituzioni saranno giudicate in base alla loro capacità di fornire una risposta adeguata.³

6. Le Città e le Regioni d'Europa devono pertanto contribuire a questo mutamento inevitabile dell'azione pubblica. Alcune producono dei rapporti periodici sull'evoluzione delle condizioni di disagio e sulle conseguenze delle stesse sulla qualità di vita delle persone e delle famiglie interessate (povertà, emarginazione etc.). Numerose sono quelle amministrazioni che attuano progetti contro le condizioni di disagio e la grande povertà, che coinvolgono diversi organismi e si occupano dei differenti aspetti delle promozione sociale e familiare: accesso alla casa, alla salute, alla formazione, all'occupazione etc. A questo riguardo, la Dichiarazione di Charleroi (adottata dalla Risoluzione 243 (1993) della CPLRE) sottolinea che è opportuno "considerare maggiormente le persone, le famiglie e i gruppi meno abbienti per individuare la forma stessa delle azioni e delle strutture pubbliche".

7. Le Città e le Regioni devono, inoltre, essere dei datori di lavoro esemplari e incitare gli Stati e le Istituzioni europee a modificare il loro quadro giuridico di intervento contro la disoccupazione, la povertà e l'emarginazione. Esse devono inoltre partecipare ad una azione comune nel quadro dei partenariati con altre Città e Regioni dell'Europa dell'Est e del Sud.

8. Se l'economia diventa mondiale, la solidarietà dovrà essere globale. L'Europa saprà esprimere una vera solidarietà con gli altri continenti solo quando la solidarietà sarà diventata esemplare nel suo stesso ambito (lotta contro la miseria e l'ignoranza, coesione sociale, piena attività per tutti).

³ Art. 30 - Diritto alla protezione contro la povertà e l'esclusione sociale:

"allo scopo di assicurare l'esercizio effettivo del diritto alla protezione contro la povertà e l'esclusione sociale le Parti si impegnano:

- a) a prendere delle misure nel quadro di un approccio globale e coordinato per promuovere l'accesso effettivo soprattutto all'occupazione, alla abitazione, alla formazione, all'istruzione, alla cultura, all'assistenza sociale e medica delle persone che si trovano o rischiano di trovarsi in situazioni di esclusione sociale o di povertà, e delle loro famiglie;
- b) a riesaminare queste misure per adattare in caso di necessità".

II - Assicurare la continuità, amministrare la transizione, in modo diverso.

1. Le vie classiche per creare occupazione e attività.

La crescita economica non sembra più capace di creare dei nuovi posti di lavoro o almeno un numero sufficiente di posti di lavoro.

E' opportuno perciò esplorare con maggiore determinazione e più sistematicamente che in passato, tutte le possibilità di intervento dei pubblici poteri.

Molti responsabili e molte istituzioni pubbliche (per esempio la Commissione Europea) hanno proposto di lanciare ambiziosi programmi di investimento (grandi infrastrutture, costruzione di alloggi, ecc.) che purtroppo non sono ancora stati realizzati o non sono stati realizzati in modo adeguato. Per avere come effetto una riduzione significativa della disoccupazione, tali programmi dovrebbero essere finalizzati in modo prioritario alla manodopera non qualificata.

In molti luoghi dell'Europa si sta rivedendo il senso e la direzione, la forma e la struttura dello sviluppo locale⁴, anche nelle zone rurali inserite sia in un contesto di economia sviluppata⁵ che di economia tradizionale⁶.

Viene proposto inoltre di diminuire il costo del lavoro, soprattutto il costo del lavoro non qualificato. Questa possibilità non deve tuttavia portare a un impoverimento delle categorie sociali meno favorite. In conseguenza, la riduzione dei contributi sociali sui salari più modesti, dovrebbe essere pagata dai bilanci delle collettività.

Il miglioramento della flessibilità del lavoro all'interno delle imprese e all'esterno di esse (un migliore funzionamento delle istituzioni per l'occupazione, la creazione di strutture integrate per la gestione delle diverse forme di assistenza all'occupazione, ecc.), la moderazione salariale, l'organizzazione dei tempi di lavoro, la formazione professionale, sono altrettanti mezzi per aumentare il volume dell'occupazione e facilitare l'incontro tra l'offerta e la domanda di lavoro, a condizione tuttavia di non rendere ancora più fragili i lavoratori più modesti.

Le autonomie pubbliche dovrebbero procedere a valutazioni periodiche e frequenti sulle possibilità di creazione di occupazione delle piccole e medie imprese e facilitare con tutti i mezzi ogni potenzialità che si manifesti in questo settore, come del resto in tutti gli altri settori considerati promettenti (agriturismo, mestieri tradizionali⁷, protezione dell'ambiente, protezione della salute, beni culturali, ecc.).

In ultima analisi occorre esaminare molto seriamente le conseguenze per la società di ogni riduzione drastica e senza contropartita delle spese per il personale.

⁴ Cf. la strategia proposta dalla Commissione Europea per lo sviluppo delle iniziative locali.

⁵ Come nella Valle del Test in Inghilterra .

⁶ Come nel caso del Sud-Est della Polonia.

⁷ Come i "tappeti di Arraiolo" in Portogallo.

2. Accesso alla casa, creazione di posti di lavoro e di attività e inserimento sociale ed economico.

L'accesso alla casa è al centro di diverse questioni: inserimento sociale, formazione professionale, accesso ad un mestiere o ad un posto di lavoro.

La costruzione di nuove abitazioni, il restauro delle vecchie, la requisizione di alloggi abbandonati e la ristrutturazione di zone urbane degradate costituiscono una riserva considerevole di posti di lavoro e di nuove attività. Gli occupati, anche quando sono disoccupati sussidiati, devono essere autorizzati a mantenere e migliorare i loro alloggi.

Il ruolo delle case popolari è quello di rispondere ai bisogni abitativi di gruppi economicamente deboli e di facilitare la loro integrazione economica, sociale e politica.

La quantità e la qualità dei servizi di sostegno sociale e/o di vicinanza condizionano og. inserimento socio-economico reale e costituiscono essi stessi una fonte considerevole di occupazione e di attività.

Spetta ai poteri pubblici e in primo luogo agli Stati e alle Istituzioni Europee di garantire a tutti il diritto alla casa.⁸ Le amministrazioni devono stimolare gli interventi in questo settore, inquadrare e sostenere l'azione degli Enti Locali.

Diversi attori sociali possono facilitare l'accesso alla casa. E' opportuno che essi sfruttino le loro competenze allo scopo di elaborare delle strategie da mettere in opera sul piano locale.

Spetta allo Stato e agli Enti territoriali dare un nuovo impulso ai gruppi di riflessione e di azione secondo le linee proposte, tra l'altro dalla Risoluzione 244 (1993) del CPLRE sul "diritto alla casa e le condizioni della sua messa in opera da parte delle autorità locali e regionali".

Le Città e le Regioni sono invitate a seguire l'esempio di quelle che lo hanno già fatto⁹, aderendo al "Programma IGLOO" che mira alla realizzazione di progetti locali e alla partecipazione ai gruppi nazionali che studiano gli approcci intersettoriali e le pratiche di associazione in loco (rimozione degli ostacoli ai processi di inserimento progressivo e saldatura delle articolazioni istituzionali)¹⁰.

⁸ Art. 31 della Carta Sociale Europea revisionata: diritto all'abitazione:

"allo scopo di assicurare l'esercizio effettivo del diritto all'abitazione, le Parti si impegnano a prendere delle misure destinate a:

1. favorire l'accesso all'abitazione di un livello sufficiente,
2. prevenire e ridurre la condizione di senza tetto, in vista della sua eliminazione progressiva;
3. rendere il costo dell'abitazione accessibile alle persone che non dispongono di risorse sufficienti".

⁹ Come avviene nella Regione dei Valloni (Belgio) tramite i Fondi di abitazione per le famiglie numerose.

¹⁰ Il programma IGLOO è co-gestito dalla FEANTSA, il CECODHAS e la CES (Bruxelles).

3. L'aiuto ai disoccupati e ai giovani in difficoltà.

Ogni disoccupato è un disoccupato di troppo. La democrazia si fonda sul principio di equa partecipazione di ognuno alle possibilità offerte dalla società.

I disoccupati sono nostri concittadini: essi hanno il diritto che le loro città, le loro regioni, i loro paesi, si occupino di loro.

Gli eletti, le istituzioni, e i poteri politici e soprattutto i sindaci hanno il dovere di intervenire in forma immaginativa e creativa:

- prendendo le difese di coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro, sia direttamente, sia indirettamente, facilitando per esempio, la creazione di associazioni di difesa dei disoccupati aperte a tutti;
- creando con i partners sociali e la società civile delle strutture di prevenzione della disoccupazione, strutture di riconversione per impresa, per branca o settore di attività;¹¹
- prendendo delle misure pratiche che mirino alla reintegrazione nel mercato del lavoro degli esclusi dalla società, attraverso le imprese municipali, ONG per l'inserimento professionale o facendo degli accordi con il settore privato, ecc.¹²
- dedicando una attenzione tutta speciale ai giovani in cerca di occupazione¹³
- valorizzando le microiniziative che nascono dalla vita associativa locale¹⁴.

4. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Le nuove tecnologie sono all'origine della società dell'informazione e della società dell'apprendimento. Le industrie basate sulle nuove tecnologie sviluppano nuove forme di organizzazione che richiedono nuove professionalità. Si viene così a sviluppare un nuovo mercato del lavoro che offre nuove opportunità di valorizzazione agli europei¹⁵.

L'utilizzazione dell'informazione e la sua trasformazione in conoscenza può dare luogo a nuove professioni che diano più spazio alla creatività e alla cooperazione.

L'introduzione di nuove tecnologie crea nuove possibilità di qualifica, di professionalità e nuove attività di sviluppo. Tuttavia essa rende problematico per gruppi crescenti di popolazione l'avvenire del lavoro e dell'occupazione.

In particolare non si conosce ancora l'impatto delle nuove tecnologie sul settore dei servizi. Alcuni gruppi rischiano in questo modo di essere sfavoriti dalla perdita delle loro professionalità e dei loro posti di lavoro attuali.

¹¹ Vedi per esempio i Fondi di sostegno dei salariati della Città di Vienna (Austria).

¹² Come proposto dall'esempio tedesco delle imprese aventi come scopo l'occupazione.

¹³ Seguendo l'esempio della Città di Helsinki .

¹⁴ Come quelle promosse dalla "Federazione internazionale dei centri culturali e comunitari" per lo sviluppo dei servizi di prossimità e dalle "Régies de quartier", soprattutto in Francia, Belgio e Paesi Bassi.

¹⁵ Vedi l'esperimento delle autostrade dell'informazione in Toscana.

Sempre più si chiede ai lavoratori di adattarsi alle nuove situazioni; i loro sforzi rischiano di pesare maggiormente sulla manodopera poco qualificata e scarsamente remunerata.

L'introduzione di nuove tecnologie comporta anche dei rischi che non sono ancora stati sufficientemente valutati, come la tendenza al ripiegamento su se stessi (isolamento, individualizzazione) e la confusione tra virtualità e realtà.

Altre questioni rimangono aperte: come adattare la società dell'informazione ai bisogni delle persone? Come rendere la società dell'informazione accessibile a tutti? Come suddividere in maniera equa i frutti e i vantaggi delle nuove tecnologie? Come potranno i gruppi svantaggiati accedere al mondo dell'informazione e a quello dell'apprendimento quando hanno partecipato pochissimo al mondo del lavoro, quando ne sono stati addirittura scartati?

Tutte domande alle quali i poteri pubblici dovranno cercare di dare delle risposte.

Per cominciare, tutti i poteri pubblici, qualunque sia il loro livello dovranno:

- tentare di arrivare ad una visione chiara delle infrastrutture tecnologiche dell'avvenire;
- creare gruppi di studio aperti a tutte le componenti sociali e incaricati di sperimentare soprattutto a livello locale e regionale delle applicazioni tecnologiche socialmente utili;
- rendere pubblici i risultati della valutazione di tali sperimentazioni.

5. La formazione professionale

Occorrerà fin da ora, per meglio amministrare la transizione, rispondere ai possibili bisogni di specializzazione¹⁶:

- tentando di equilibrare meglio le conoscenze teoriche e le specializzazioni tecniche e professionali, continuando a assicurare la specializzazione intermedia dei tecnici e un'alta specializzazione professionale,
- studiando nuove strutture di formazione complementare: insegnamento a distanza, iniziazione al lavoro di gruppo, auto apprendimento, ecc.
- assicurando l'educazione permanente dei lavoratori più anziani,
- prendendo dei programmi di insegnamento mirati per un pubblico analfabeta con un basso livello di istruzione e dei percorsi di integrazione professionale dei lavoratori più sprovveduti poggiati sulla durata e una pedagogia valorizzante, richiedendo alle istituzioni scolastiche di fare uno sforzo per i bambini provenienti da ambienti meno favoriti o dai quartieri poveri e allo Stato di garantire, con la partecipazione delle imprese, un sistema di formazione professionale permanente imperniato sul futuro e che eviti gli orientamenti prematuri, affrettati, rigidi o sclerotizzanti.

6. Ripartire il lavoro e il reddito

Nelle nostre società, ci sono coloro che hanno un lavoro e quelli che ne sono privi. Ci sono anche coloro che lavorano molto e coloro che non lavorano mai e che sono, anche se non sempre,

¹⁶ Vedi a questo riguardo la sperimentazione della città di Budapest.

indennizzati. D'altra parte, la produttività e la ricchezza aumentano regolarmente.

Sembra quindi evidente che si debba ripartire il “meno” (il lavoro) e il “più” (la ricchezza). In altri termini si tratta di ridurre la durata del lavoro e di ridistribuire i redditi. Il problema è tuttavia come arrivarci.

Per cominciare, per tutta la durata della transizione, i redditi elevati dovrebbero rinunciare agli aumenti delle retribuzioni e consentire magari a delle riduzioni, in contropartita della creazione di nuovi posti di lavoro. Poi, occorre ridurre in maniera collettiva la durata del lavoro? Oppure bisogna scegliere la riduzione individuale?

Queste questioni sono oggetto di un vasto dibattito in Europa. Diverse ipotesi vengono discusse ma anche molte esperienze tentate. Qualunque sia l'ipotesi considerata, l'esperienza tentata o la soluzione proposta, è bene ricordare alcune considerazioni essenziali:

- la riduzione della durata del lavoro è una tendenza storica;
- si tratta di un fenomeno che interessa tutta la comunità: è perciò importante che gli aumenti di produttività dovuti al progresso tecnico, siano equamente ripartiti tra le imprese, i lavoratori e la creazione di nuovi posti di lavoro;
- è importante valutare la ripercussione di un abbassamento della durata del lavoro sulla disoccupazione;
- ogni soluzione individuale di riduzione del tempo di lavoro (e di reddito) deve essere volontaria;
- questa evoluzione verso il tempo parziale deve tuttavia essere socialmente controllata per evitare abusi e nuove forme di sfruttamento;
- le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione creano un numero sempre maggiore di ricchezze collettive con una quantità minore di lavoro e una maggiore quantità di macchine: questa ricchezza deve essere ridistribuita in maniera adeguata, altrimenti la ripartizione del lavoro non può essere efficace.

7. Occorre inventare un sistema in cui il reddito del futuro non dipenda più solo dal tempo di lavoro, ma anche dal valore aggiunto senza lavoro.

8. Occorre inoltre accompagnare la transizione con una riforma progressiva, ma reale, della fiscalità (posizione delle rendite, capitali speculativi, imposta di solidarietà, finanziamento della sicurezza sociale).

III - Liberare la “novità”

E' opportuno uscire dal dilemma tradizionale disoccupazione/occupazione dando spazio alla innovazione;

Solo l'innovazione permette di rigenerare un mondo che, altrimenti, rischia di crollare sotto il peso di processi obsoleti.

Il nuovo del mondo sono le nuove generazioni: sono i giovani che daranno inizio a nuove attività ed eserciteranno nuove professioni.

La crisi attuale della società europea è anche una crisi di invecchiamento, come è dimostrato dall'invecchiamento crescente della sua popolazione e dalla caduta quasi generale delle nascite.

Le barriere che si frappongono alla nascita di nuove attività e professioni sono numerose e complesse, qualche volta nascoste, ma tutte arrivano allo stesso identico risultato: ridurre molti giovani e meno giovani all'inattività e all'inutilità sociale e politica.

E' perciò dovere di ogni responsabile, di ogni soggetto, sociale, economico, eliminare tutti gli ostacoli che compromettono l'avvenire delle giovani generazioni, quello delle nostre democrazie e delle nostre libertà.

A. La priorità assoluta è quella di preparare il terreno con una politica adeguata di educazione e di formazione¹⁷ fondata sui principi seguenti:

1. lo scopo principale di ogni formazione delle giovani generazioni è la nascita di una attività creativa e soddisfacente alla quale lo studente possa accedere spontaneamente in quanto basata su una motivazione realmente personale;
2. questo esige l'abbandono di forme ordinarie di orientamento, di imitazione e di sterili esercizi che mantengono degli stereotipi sorpassati a favore di
3.una gamma di possibilità corrispondenti a livelli differenti di partecipazione alle attività professionali, sociali o culturali come a modalità di realizzazione aventi una dimensione collettiva e impostate su un lavoro di gruppo;
4. sempre di più il controllo di sistemi complessi e la assunzione di responsabilità all'interno di reti di relazioni e di gruppi esigono molto di più della semplice concorrenza o competizione tra gli individui: esse esigono la comunicazione, la cooperazione e l'apprendimento per tutta la durata della vita;
5. conoscenze di base solide, specialmente nella lettura, la scrittura e il calcolo, costituiscono il fondamento sul quale si basa la formazione e che spetta alla scuola di costruire. La lotta contro il fallimento e l'abbandono scolastico deve essere prevista all'interno di ogni istituto di insegnamento pubblico o privato: ogni individuo è un essere unico, irripetibile, che permette al mondo di ricominciare senza sosta;
6. all'ora dell'Europa e della mondializzazione, i poteri pubblici devono finalmente impegnarsi in una politica plurilinguistica aperta a tutti, creatrice di attività e professioni nuove, benefica all'economia, alla società e agli Stati.

B. La seconda priorità è dare spazio alle attività fuori dal binomio tradizionale lavoro/occupazione:

1. riconoscere un vero statuto sociale a tutta una serie di attività produttive, socialmente giustificate

¹⁷ I partecipanti hanno preso conoscenza con interesse dell'elenco delle richieste per la formazione professionale elaborate dalla JOC Europea e indirizzata a tutte le istituzioni ed organizzazioni che si occupano di formazione professionale.

e creative, che escono dal quadro tradizionale dell'occupazione;

2. iniziare una riforma progressiva ma profonda del Diritto del lavoro, per integrarvi la nozione di "attività";
3. concepire un "quarto settore" che permetta un'insieme di attività di volontariato non retribuito e di attività che diano luogo ad una "occupazione" riconosciuta e stabile;
4. si tratta di un settore che sviluppa un impegno personale e sociale volontari, di attività che presentano un interesse sociale profondo che ispira un sentimento di umanità particolarmente gratificante, come prendersi cura di un'altra persona - giovani, anziani, famiglie disagiate, handicappati - prendere parte ad attività culturali volontarie, sviluppare la protezione dell'ambiente, mantenere l'eredità del passato (beni culturali), dedicarsi alle attività prescolastiche, all'assistenza di persone anziane ecc;
5. le attività di formazione, di creazione e di svago hanno tutte bisogno di trovare un riconoscimento sociale proporzionato al loro grado di creatività. Si tratta quindi di favorire la nascita di una nuova cultura "positiva" di attività sorta liberamente che impegni personalmente l'individuo, in vista di una personale soddisfazione. E' solo con l'azione e la propria realizzazione di sé che si acquisisce una personalità individuale. Questo è un diritto dell'uomo del XXI secolo;
6. si svilupperanno le attività personali liberamente scelte e l'impegno sociale? Come coinvolgere le responsabilità dei poteri pubblici?
7. è necessario un rovesciamento di prospettiva, invece di partire dall'offerta di lavoro e adattare ad essa le richieste di lavoro, si deve partire da queste, compresi innanzitutto i disoccupati di lunga durata, per stabilire le funzioni collettive da soddisfare.

Esistono in effetti bisogni nascosti (soprattutto nel campo sociale, culturale e ambientale) che non possono essere soddisfatti perché non hanno soluzioni.

Si tratta allora di conoscere le competenze e le potenzialità delle risorse umane non utilizzate in ciascun ambiente, territorio, città, quartiere, zona, dipartimento o regione, per individuare i bisogni che corrispondano a una esigenza sociale, a condizione tuttavia che sia dato un impulso collettivo;

8. il nuovo settore di attività deve essere aperto anche ai volontari. Non deve divenire lo strumento di una società a due velocità. Per aiutare lo sviluppo di questo settore bisognerebbe ricorrere a forme miste di finanziamento (le imposte, il mecenatismo, la fatturazione dei servizi prestati, e soprattutto la trasformazione delle spese passive di indennità di disoccupazione in spese attive).

IV - Promuovere la cittadinanza

L'azione degli enti per lo sviluppo locale e regionale dell'attività umana.

1. A situazione nuova risposta nuova. Solo un progetto mobilitante può indurre i cittadini di buona volontà a occuparsi maggiormente del loro territorio, del loro comune, quartiere, città o regione. Di fronte ad una crisi multipla e complessa è necessario che i cittadini che si sentono responsabili del futuro e che contribuiscano ad una partecipazione territoriale.
2. La maggioranza di essi deve riflettere sulla specificità di ogni territorio (storia, geografia, ambiente naturale e non naturale, società, economia ecc.) per fare una scelta tra i suoi punti forti e i suoi punti deboli e valutarne correttamente le potenzialità.
3. Per dare una possibilità ad ogni novità si deve concepire una "rete" che permetta di raccogliere in maniera sistematica ogni idea, suggerimento o proposta innovativa da qualunque parte essa venga, per valutarla e misurarne l'impatto sulle persone e sui territori.
4. Ogni territorio, comune, quartiere, città, regione, dovrebbe creare un gruppo di riflessione, di concertazione e di proposta.
5. Solo una rete territoriale di cittadini impegnati volontariamente e su una base pluralistica permetterà di arrivare ad una visione di insieme che sembra attualmente mancare e di contrastare così i processi che sono in atto nelle nostre società e che tendono a provocare una doppia segregazione: territoriale e personale. Questo crea una convergenza di vedute. Pluralità fa rima con libertà.
6. La società civile, le associazioni, le ONG, il volontariato, le associazioni di beneficenza devono allora organizzarsi, federarsi su una base territoriale secondo un metodo che combini orizzontalità e verticalità. Sono le stesse persone che abitano allo stesso tempo un comune o una città, una regione, un paese. Una tale persona può avere diverse visioni su differenti realtà.
7. La partecipazione del più grande numero di persone è necessaria fin dall'inizio, per assicurare il successo dell'operazione: quella dei giovani soprattutto ma anche quella di gruppi o persone che sono normalmente dimenticate (disoccupati di lunga data, indigenti, immigrati). E' dovere di ogni cittadino responsabile contribuire ad eliminare gli ostacoli che impediscono la partecipazione delle persone considerate, a causa della loro condizione di vita, come "socialmente inutili".
8. I soggetti politici e sociali, la società civile, i cittadini impegnati dovrebbero promuovere una consultazione fornita di un calendario in vista di un progetto a breve, medio e lungo termine, di sviluppo delle attività umane a livello delle più piccole circoscrizioni territoriali.
9. Alle soglie del 2000 è necessario concepire e realizzare una nuova forma di pianificazione democratica e pluralista, aperta e duttile che provenga dalla base (cioè dalle più piccole circoscrizioni territoriali) e arriva fino ai livelli territoriali superiori, secondo il principio di sussidiarietà.
10. Lo stesso principio è il filo conduttore dell'organizzazione o della riorganizzazione dei poteri pubblici, delle amministrazioni e della società civile.

I poteri pubblici devono riconquistare una capacità di interazione con i semplici cittadini motivati e impegnati.

Le amministrazioni pubbliche devono riformarsi, divenire attive ed efficienti.

Una più attiva partecipazione dei cittadini e soprattutto dei giovani alla determinazione di un progetto collettivo darà un nuovo impulso alla vita pubblica. Quando la politica è sopraffatta dall'amministrazione questa è soffocata e diviene inefficace.

La visione d'insieme a lungo termine e il "progetto", permettono di operare una distinzione tra il livello politico e il livello amministrativo. Come integrare o coordinare i differenti interventi pubblici o privati senza una distinzione chiara tra gli obiettivi fissati in comune dal più grande numero di persone e i mezzi per raggiungerli!

Senza partecipazione effettiva dei cittadini alla concezione di un progetto collettivo di azione comune, delle parole come integrazione, pluralismo disciplinare, coordinamento, resteranno delle formule vuote. Al contrario, la partecipazione attiva conferisce tutto il loro significato ai principi di autonomia, di sussidiarietà, di vicinanza, di decentralizzazione.

11. Il progetto collettivo di sviluppo delle attività non deve essere concepito come un atto amministrativo passeggero. E' un atto politico permanente, un modo di agire concertato. Esso fornisce una opportunità alla spontaneità, alla creatività e alla novità di integrarsi in un contesto globale concreto. Si tratta di un quadro di educazione civica comprendente anche i giovani.

12. Occorre distinguere accuratamente tra progetto collettivo e piano. Mentre la finalità del primo è politica e di solidarietà (l'agire insieme), ogni pianificazione risponde alla domanda: come raggiungere gli obiettivi fissati: essa è pertanto soprattutto di competenza dei professionisti, dei tecnici e degli specialisti. Tuttavia, le modalità di attuazione devono essere concepite in collegamento con la società civile in uno spirito di apertura e di dialogo costante. Tale pianificazione deve permettere:

- di dare uguale opportunità alle novità senza creare squilibri supplementari sia territoriali sia personali;
- di arrivare a realizzazioni coerenti ;
- di aprire la strada ad un futuro veramente comune.